

TESTI DI JACQUES CAMATTE (10)

EMERGENZA DI HOMO GEMEINWESEN. CAP. 10. ASSERVIMENTO DELLE DONNE E MESSA IN DIPENDENZA DEL BAMBINO



*Rimettersi in continuità, è
ritrovare l'evidenza.*



NON tratteremo la questione nella sua integralità, ma ci focalizzeremo su ciò che ci sembra essenziale e che non è stato trattato, così come sui dati che lo furono in misura insufficiente. Aggiungiamo che le condizioni climatiche sono determinanti per tutto ciò che avvenne durante il neolitico, periodo nel corso del quale si realizzò l'asservimento delle donne. In effetti senza il riscaldamento climatico che ha portato importanti cambiamenti nella flora, l'instaurazione e la realizzazione della sedentarietà, già avviata alla fine del paleolitico, non avrebbe potuto aver luogo. Ora, tutto inizia con la sedentarizzazione.

Le relazioni uomo-donna occupano il posto centrale nel divenire della specie, perché in ultima istanza sono esse che determinano tutto. Nei capitoli precedenti abbiamo indicato come l'instaurazione di nuove pratiche le aveva più o meno modificate e anche causato squilibri che hanno potuto essere compensati ed ogni separazione fermata. Tuttavia per capire realmente le modifiche subite in queste relazioni, occorre te-

ner conto nello stesso tempo della presenza del bambino e considerare in effetti la relazione tra la coppia madre-bambino — soprattutto nella fase iniziale della vita di quest'ultimo — e l'uomo (il padre). È per questo motivo che diamo grande importanza all'instaurazione dell'iniziazione, in concomitanza con lo sviluppo della caccia (cfr. capitolo 7), perché con questa pratica viene messa in discussione la relazione madre-bambino in quanto non vi è più un'immediatezza in seno alla comunità, bensì il dispiegamento di una dinamica «culturale» che impone una seconda nascita, che prova che il bambino fa realmente parte della comunità e che conferma la sua appartenenza ad essa. Allo stesso tempo, è una prima rottura tra la madre e il bambino, così come all'interno del processo di vita di lui, che lo fa accedere allo stadio adulto, come se occorresse una rottura con la madre, una rottura d'immediatezza, affinché tale stadio sia raggiunto.

Con lo sviluppo della caccia, s'instaurano interdetti e alleanza e il dispiegarsi della dinamica della forma che ne deriva, il che permette l'autonomizzazione di un potere per il fatto che l'infrazione dell'interdetto corrisponde ad una liberazione di potere per colui che la commette, il che favorisce la produzione dell'individuo e contribuisce all'indebolimen-



to della comunità. Tutto questo si ripercuote sul processo di conoscenza, che comincia a subire una certa autonomizzazione perché permetterà, in particolare con l'emergere dei concetti di puro e impuro, di interpretare l'attività della comunità e di giustificarla.

Ancora più importante, in quanto concernente la dinamica di potere, con la caccia le prerogative dei due sessi vennero a divergere. Così le donne potevano parteciparvi — essendo battitori, per esempio — ma non potevano uccidere. Questo può comprendersi e lo è stato in funzione del sangue mestruale e tutto ciò che lo accompagna. In effetti [questa spiegazione (*N.d.T.*)] non è sufficiente: le donne non avevano il diritto di uccidere. Fu loro tolto il potere di farlo. Le donne hanno il potere di generare ma non quello di uccidere. La donna è l'essere per la vita a cui è legato il suo potere, l'uomo è l'essere per la morte a cui è legato il suo potere. E il potere è l'insieme delle possibilità che si possiedono per realizzare le modalità del processo di vita. Il potere è legato all'affermazione che, quando l'inimicizia è assente, non impatta sugli altri. Questo è fondamentale perché in seguito s'imporrà il potere su, che implica invece l'intervento, la manipolazione, la coercizione. È un potere che si esercita sul potere dell'altro affinché esso effettui un dato processo (una deviazione).

A causa dell'esistenza dell'aptogestazione, la relazione madre-bambino implica l'affermazione di una continuità profonda, che fa sì che si possa dire che la donna abbia la tendenza a svilupparsi in funzione della continuità pur avendo la dimensione della discontinuità, mentre l'uomo lo fa dal polo della discontinuità pur avendo la dimensione della continuità. Il divenire della specie si è operato in funzione di una tensione tra continuo e discontinuo, altro modo di dire che si è svolto in un affrontarsi tra uomini e donne. Ma non unicamente, come mostrano i vari movimenti di reazione al divenire fuori natura, nei quali gli uomini hanno occupato un posto molto im-

portante, così come bisogna tener conto che vari teorici si sono affermati in quanto pensatori del continuo.

Così, nel corso di millenni, si è prodotta, in relazione alle variazioni delle condizioni climatiche, una differenziazione nelle manifestazioni del processo di vita degli uomini e delle donne senza che ci fosse una separazione effettiva dei sessi, ma solo una tendenza a realizzarla, come in concomitanza dello sviluppo della caccia e la problematica della magia. Più precisamente essi, a causa della separazione non completata, erano, per così dire, solo virtuali,¹ poiché l'esistenza dei sessi presuppone la separazione. In altre parole, uomini e donne potevano vivere insieme, compiendo ciascuno dalla sua parte, secondo il proprio essere, il processo di vita della specie. C'era una complementarietà ed una continuità.

Nel neolitico tutto cambia per l'instaurarsi di un insieme di fenomeni che si possono raggruppare ed esprimere così: separazione della specie dal resto della natura, rottura fondamentale alla base d'altra parte di tutte quelle che seguirono e che operarono come suo dispiegamento. Essa s'instaura per il fatto che una data comunità, appropriandosi di una porzione di territorio al fine di coltivarlo e di allevarvi animali, si separa dal resto della natura, il che genera la dinamica del rinchiudimento e dell'inimicizia che tende a sostituirsi all'empatia, così come l'autonomizzazione del potere, che accede allo statuto di quantum manipolabile e cumulabile, non essendo più l'espressione di una potenza di essere ma di una potenza sugli altri, mentre l'amore diviene secondario. Da allora, gli uomini e le donne non si relazionarono più in funzione del loro potere, ma in ragione di un quantum di potere che

1 È impossibile scrivere potenziale perché ciò implicherebbe che si abbia a che fare con un fenomeno naturale (come la ghianda che diventa quercia) e la manifestazione di una continuità. La separazione ha implicato la messa in gioco di una certa violenza che permise di passare dalla virtualità alla realtà.

avevano accaparrato, e dell'amore, senza il quale nessuna relazione è possibile a causa della persistenza della naturalità. Il tutto permise lo sviluppo della megalomania.

La scoperta dell'agricoltura, della ceramica, da parte delle donne, così come il loro ruolo nell'impianto dell'allevamento, aumentò la loro potenza, ne fece il loro quantum di potere. Ma c'è di più. Esse sconfinarono sull'ambito degli uomini. In effetti le pratiche agrarie le portarono ad esercitare una sovranità sulla vita, ma anche sulla morte e, come a seguito del dispiegamento di una dimensione megalomaniaca, esse si posero come «padrone degli animali», come se estendessero il loro potere di generare figli a quello di produrre animali. Allo stesso tempo, questo introduceva una confusione tra ciò che spettava alle donne e quello che lo era agli uomini, da cui, a seguito di una transcrescenza ed autonomizzazione del potere, quello delle donne venne ad operare su quello degli uomini, mantenuti in qualche modo in uno stato di bambini, quindi in uno stato di dipendenza, d'inferiorità, nuovo stato risultante dalla rottura di continuità, che provoca un indebolimento dell'aptogestazione e della percezione della potenza del bambino in quanto espressione della continuità.

Gli uomini dunque sentendosi minacciati (riattivazione dell'impronta antica),² si gettarono a fondo nella produzione e per questo misero a punto varie tecniche e vari utensili, soprattutto grazie alla metallurgia (fine del neolitico), il che permise loro di uscire dalla confusione stabilendo ed accentuando una separazione tra uomini e donne con l'instaurazione e l'istituzione dei sessi, cioè ricorrendo ad un fatto oggettivo, ad un'organizzazione anatomica che fu elevata al rango di indicatore di separazione: il sesso, la cui etimologia è strettamente legata all'idea di separazione, oltre ad essere influenzato, fin dall'inizio, da

una forte dimensione ideologica, fonte di profonda ambiguità. Questa dimensione ideologica è quella della superiorità — che si sostituisce all'inferiorità — del sesso maschile,³ a cui fu attribuita una superpotenza fisica e soprattutto intellettuale volta a controbilanciare, ovvero a soppiantare, quella di generare, caratteristica delle donne.

Questa superiorità deriverebbe prima di tutto dal fatto che gli uomini sfuggirebbero alla dipendenza dalla natura data la loro separazione da essa, mentre le donne, rimanendo natura, permarrebbero in tale dipendenza. Ecco perché il divenire della specie divisa e dominata dagli uomini consisterà in una separazione sempre maggiore per scongiurare definitivamente questa dipendenza, e allo stesso tempo, per il desiderio di non perdere ciò da cui si è stati separati, un intenso sviluppo della creazione, di un sostituto nell'artificiale, espressione di un'immensa megalomania.

Così, dopo un certo equilibrio tra i sessi, il loro predominio s'impose soprattutto, ricordiamolo, con l'aratura, l'irrigazione e la metallurgia. Di conseguenza, al potere di generare delle donne era opposto quello di produrre degli uomini. Ma questo non era sufficiente a soddisfare il loro desiderio di potere e saziare la loro megalomania. Volevano impadronirsi del potere di generare delle donne — non potendosi soddisfare di manipolare quello degli animali — e sostituirsi pienamente ad esse. Poiché ciò non era possibile, essi pervennero alla contestazione del possesso del bambino, che da espressione-manifestazione della capacità di generare, fu eretto a simbolo del potere. Con il sorgere del patriarcato, il bambino viene alla fine riconosciuto come nuovo essere solo a partire da quando il padre lo accetta, lo adotta, prendendolo in braccio e presentandolo ai membri di quella che è divenuta la famiglia. A partire da ciò si è messa in moto la ter-

2 Ci si può chiedere se le donne, più vicine alla natura, più in continuità con essa, non ne siano meno affette.

3 Anche qui il concetto di sesso contiene un'ambiguità che può generare confusione. Infatti esso designa sia la totalità che una parte.

ribile dinamica di separazione madre-bambino, che avvia il processo di repressione della naturalità di quest'ultimo; separazione che si è accentuata sempre più con il sorgere del capitale, che opera (rigiocamento) un'altra rottura di continuità. Spossate, le donne si sono ripiegate sulla loro funzione naturale, nella loro maternità,⁴ «infeudandosi» nella natura e, fedeli al loro bisogno di sedentarietà, sull'*oikos* sostitutivo del *topos*, mentre gli uomini ruppero con essa. L'asservimento delle donne è ben connesso alla separazione dalla natura, opera degli uomini. La loro vittoria è legata a una terribile repressione che si è risolta per le donne in un confinamento (il più spettacolare fu quello operato dai greci con il gineceo), una schiavitù e una servitù volontaria. Uso deliberatamente questa espressione, che comporta una mistificazione, come se il mantenimento, in modo indefinito, di un vincolo potesse generare un'abitudine a servire, mutandosi in una volontà. Questa repressione si è realizzata grazie alla dissoluzione della comunità e alla sostituzione dei vecchi rapporti co-

munitari con rapporti di dipendenza in relazione allo sviluppo dell'economia e dello Stato sotto la sua prima forma, strumenti per eccellenza della sostituzione. Tutto ciò fonda il patriarcato e la piena realizzazione dell'asservimento delle donne. Questo è dunque avvenuto nello stesso tempo in cui si faceva più intensa la separazione dal resto della natura. Si può anche affermare che questa rottura venne per prima, e che la donna divenne allora simbolo della natura che si trattava di dominare, e con essa un essere incomprendibile per l'uomo, il quale, da parte sua, perse sempre più la conoscenza del suo posto in lei. Questo è fondamentale perché l'asservimento delle donne si è imposto come correlato inseparabile dalla volontà di dominare la natura per scongiurare la minaccia del rischio di estinzione.

Si è avuto così, almeno in Occidente, l'instaurazione del patriarcato. In altre parti del mondo, che non conoscono lo Stato, ugualmente si è instaurata la dominazione maschile. Essa opera nelle comunità dispotiche, fase ultima del divenire della comunità prima del sorgere di quest'ultimo.⁵ Ci sono pure zone in cui l'importanza delle donne è sussistita ed esse hanno conservato un'indipendenza oltre che un potere importante, come a Çatal Hüyük o a Creta, ma questo non è durato e, a causa dell'intervento, come del resto in altre regioni, di popoli pastori patriarcali, il patriarcato vi si è in definitiva imposto. Questo è ciò che in particolare, tra i vari teorici, afferma Marija Gimbutas. Tuttavia, non viene spiegata l'origine del patriarcato e, in particolare, perché gli indoeuropei erano patriarcali? Questi ultimi sono spesso usati in quanto *deus ex-machina* per spiegare vari sconvolgimenti sociali.⁶

Allo stesso modo, secondo me, Jacques Cauvin escamota lo scontro tra uomini e donne, il cui esito fu l'instaurazione del pote-

4 Michel Odent, *Le bébé est un mammifère*, Ed. L'instant présent, afferma: «Sembra che le donne abbiano sempre cercato di proteggersi almeno dallo sguardo degli uomini» (p. 29). Poi aggiunge: «Recentemente, a metà del ventesimo secolo, si è manifestato un nuovo fenomeno nella storia dell'umanità e anche nella storia dei mammiferi. Improvvisamente, molte donne hanno sentito come un bisogno la partecipazione del padre alla nascita». (p. 30.) Citiamo ancora: «Per spazzare via tutti i postumi dell'epoca che sta per finire, per costruire nuove basi, occorrerà concentrarsi su una questione la cui importanza non è stata ancora profondamente percepita: perché le donne nel parto hanno sempre cercato di proteggersi dalla presenza degli uomini?» (p. 33) La risposta mi sembra evidente: era una reazione al loro asservimento. ¶ Il nuovo fenomeno di cui parla l'autore ha a che fare, secondo me, con l'inversione, forse in relazione con un ritorno del rimosso, e cerca le condizioni per la sua amplificazione. In origine, diciamo prima della rottura della continuità che ha avuto luogo nel neolitico, gli uomini, durante il parto, partecipavano essendo presenti, in continuità con le loro compagne.

5 Vedi *Emergenza di Homo gemeinwesen*, capitolo 8. La formazione della comunità astrattizzata: lo Stato.

re maschile. Non è questa la sede per esporre il contenuto del suo libro *Naissance des divinités, naissance de l'agriculture — La révolution des symboles au néolithique*,⁷ perché occorrerebbe prima precisare a partire da quando si possa parlare di dei e di dee. Per me questo è possibile solo con il sorgere dello Stato all'inizio dei tempi storici. Per quanto riguarda il nostro tema, «La rivoluzione neolitica, una mutazione mentale»⁸ vi si può collegare. Infatti egli precisa in cosa consista questa mutazione:

Un evento si è prodotto, ed è di natura psichica. L'abbiamo definita come una nuova lacerazione nell'immaginario umano tra un «alto» e un «basso», tra un ordine della forza divina personificata e dominatrice e quello di un'umanità quotidiana il cui sforzo interiore verso quella perfezione che la trascende può essere simbolizzato dalle braccia alzate degli oranti.⁹

Lo «strappo» risulta da un aumento della separazione dalla natura, una grande «discontinuità», e dalla rottura di continuità tra uomini e donne, che genera la produzione dei concetti di superiorità ed inferiorità per esprimere la dipendenza di un sesso in rapporto all'altro, così come quella della specie a fronte del mondo invisibile, che si popolerà di varie ipostasi. L'asservimento delle donne corrisponde ad una rottura tanto organica che mentale, ma non può ridursi ad una mutazione, dato che il concetto connota l'idea di un fenomeno che s'impone bruscamente, mentre questo richiese millenni, tutto il neolitico, per realizzarsi.

6 Cfr. Marija Gimbutas *Le langage de la déesse*, Ed. des femmes, Antoinette Fouque e J.P. Demoule, *Mais où sont passés les indo-européens? Il mito d'origine dell'Occidente*. Ed. Seuil.

7 Jacques Cauvin, *Naissance des divinités, naissance de l'agriculture — La révolution des symboles au néolithique*, edizione cnrs.

8 O.c. titolo del capitolo 7, pagina 95.

9 O.c. pagina 98.

Infine, esistono ancora ai nostri giorni aree in cui le donne non sono dominate.¹⁰ Ma non si può parlare di matriarcato, termine creato per designare l'assenza di potere dirigente maschile in certe comunità, come nel caso dei Na della Cina,¹¹ dove prevale una significativa separazione tra i sessi e dove gli uomini sono di fatto dipendenti, come è successo in modo ancora più netto nelle comunità delle Amazzoni, da cui essi sono assenti salvo al momento della riproduzione. Il che è una prova della potenza dello scontro tra i sessi.

Che ci sia o no il patriarcato, la separazione dei sessi è avvenuta. Essa può essere una fonte di stagnazione per la specie, del suo confinamento. Per superare la separazione, l'amore divenne la mediazione essenziale per accedere all'unione, altra espressione della perdita della continuità e dell'autonomizzazione del potere, diventando anch'esso un mediatore per stabilire la continuità, ma anche della perdita dell'immediatezza: si ama perché si è separati. Da questo emerge un'altra dinamica, in qualche modo complementare ma che si dispiegherà più tardi, quella di dominare la sessualità, variante di quella di dominare la natura.

L'esaltazione dell'amore, soprattutto se può essere vissuto in modo naturale, è il contenuto di un'immensa letteratura in tutto il mondo che opera come un incantesimo, lo scongiurare un maleficio, per superare un'ambiguità amore-odio. Così Tristano e Isotta si amano, non per la naturalità, ma perché hanno bevuto il filtro, ed è come se la bevanda avesse permesso di superare la paura delle donne. Da ciò si può dire che l'arte appare come un'immensa terapia della psiche umana che permette di superare o integrare i vari traumi avvenuti nel corso

10 Vedi Heide Goettner-Abendroth, *Les sociétés matriarcales — Recherches sur les cultures autochtones à travers le monde*, Ed. des femmes, Antoinette Fouque. Libro molto interessante per tutta la documentazione fornita e per la diversità delle importanti riflessioni teoriche che contiene.

11 Cfr. Cai Hua, *Une société sans père ni mari, les Na de Chine*, Ed. PUF.

degli ultimi millenni. L'emergenza dell'arte è inseparabile da quella dello Stato, che ha anch'esso un'ampia dimensione terapeutica. La stessa indagine è valida per la religione. Inoltre, conviene notare che nei tre casi la donna è utilizzata come mediatrice, spesso esaltata, altra espressione di ambiguità.

L'asservimento delle donne, giustificato dalla loro dipendenza dalla natura e dalla loro cosiddetta inferiorità tanto fisica che intellettuale, risultato del dispiegamento dell'inimicizia, si accompagna al rifiuto dell'innato. Il fare, il divenire, diventano predominanti, e quindi il lavoro e il progresso. Questo si ripercuote sul processo di conoscenza che deve giustificare la rottura, la separazione e quindi la regressione dall'immediatezza, il che autorizza la negazione, la manipolazione del reale degli esseri umani sia sul piano sociale che a livello interindividuale. Questo riguarda anche il rapporto con l'invisibile, non più vissuto in continuità col visibile, ma in quanto ambito separato dove può pure effettuarsi la manipolazione delle ipostasi che lo popolano e la cui molteplicità esprime ancora il processo di separazione. Gli uomini hanno infatti ristretto il loro ambiente di vita, il loro *oikos* ove pensano di essere in sicurezza. Essi vi si sono rinchiusi. Da allora si può dire che la dinamica del rinchiodamento d'omini, condizioni il divenire della specie: nelle città, i cimiteri, i templi, le chiese, nelle nazioni, le diverse comunità, nella famiglia, nell'individuo con il rigoglio dell'iperindividualismo.

Il separato può essere posto come un pieno che implica un vuoto che può manifestarsi come un invisibile che si deve esplorare, popolare e manipolare in modo tale che si possa pensare che il rinchiodamento della specie in se stessa — la sua follia — implichi un immenso vuoto ove essa spera di fondare un'alternativa al suo rischio di estinzione. Da cui un costante aumento dell'artificializzazione del mondo, che si ripercuote su di lei, attualizzando un'altra forma di possibile estinzio-

ne, mentre il vuoto si esprime attraverso il rifiuto e la distruzione della natura. Precisiamo e completiamo: l'invisibile può essere percepito dapprima come l'inafferrabile, l'indiscernibile, l'indefinibile e può essere colto come un vuoto la cui altra componente diadica è il pieno. Da allora si comprende le manipolazioni che si possono effettuare. Così i dominanti, per aumentare il loro potere e la sua efficacia in modo che esso non sia messo in discussione, tendono a renderlo invisibile. D'altra parte negare qualità a un individuo, come è stato fatto per le donne, equivale a svuotarlo di sostanza. Il potere patriarcale ha negato alle donne le qualità umane e ha giustificato così la dominazione maschile. Ora, si può paragonare il silenzio al vuoto nel senso che designa un'assenza di. Comprendiamo allora l'accanimento dei dominanti a imporre il silenzio¹² per mantenere il loro dominio e, anche qui, il potere patriarcale ha operato nello stesso modo.

I dominati, per sfuggire ai malefici del potere e non essere prendibili, vogliono rendersi invisibili (per il silenzio le cose sono più complesse). Si può estendere questo alla specie e dire che essa vorrebbe rendersi invisibile per sfuggire alla minaccia di estinzione: da cui il suo rinchiodamento.

Per precisare, diciamo le cose in un altro modo, rilevando un'ambiguità comportamentale che diviene contraddizione. Gli uomini si sono posti come un pieno il cui vuoto complementare sarebbe costituito dalle donne. Da qui il tentativo di renderle invisibili, il modo migliore per scongiurare la minaccia che esse rappresentano per loro.¹³ Minaccia tanto più gran-

12 Cfr. Le Goff, J. *Du silence à la parole — droit au travail, santé, État (1830-1989)*, Ed. Calligrammes.

13 Questo desiderio di rendere invisibile al fine di sfuggire ad una minaccia è espresso in modo estremo dai talebani, che vogliono che le donne siano completamente velate in modo che sia in definitiva ciò che le maschera a segnalare il loro sesso (ella esiste solo perché è velata), rivelando allo stesso tempo l'estrema strumentalizzazione-manipolazione che le don-

de per il fatto che per il loro potere di seduzione, esse sarebbero grandi manipolatrici. Tuttavia quando si tratta di esplorare l'invisibile, essi fanno appello a loro: le veggenti, dimostrando così che è impossibile estirpare la naturalità, fare a meno delle donne, ed il fallimento di tutte le manipolazioni dettate dalla megalomania¹⁴ al fine di escamotarle.

Nello stesso tempo in cui ci fu l'asservimento, ci fu la sua giustificazione, di cui abbiamo parlato. Tuttavia vogliamo aggiungere quanto segue: ciò ha permesso di fuggire la sedentarietà, analoga alla fuga dalla dipendenza, essendo le donne conservatrici perché legate alla natura, ed esaltare la dinamica dell'intervento, che sbocca in quella attuale dell'innovazione, il cui risultato finale può essere l'estinzione della specie a seguito di una sostituzione che porta ad un uomo artificializzato.

ne subiscono: sono visibili solo nella vita privata in modo che possano assicurare l'alimentazione e il desiderio sessuale degli uomini. Questo è il caso parossistico della paura delle donne che regna anche altrove, ma in modo attenuato. Essi vogliono anche che esse siano silenziose. In fondo, che esistano senza esistere.

14 Sia i leader politici che i dirigenti d'impresa dispieganano tutti un'ampia megalomania, come per esempio Elon Musk. Eppure ecco cosa ci riporta l'*Express*: «Per il fondatore di Tesla, noi crediamo di vivere nella realtà, ma abbiamo infinitamente più probabilità di vivere in una simulazione. In altre parole, il nostro mondo è Matrix. Siamo i giocattoli di una simulazione informatica inventata da una civiltà più avanzata. (...) Se è così, questa civiltà che ci ha collocato nella Matrice non è altro che una nuova razza d'intelligenza artificiale, (...)» ¶ Per me egli esprime inconsciamente la paura dell'estinzione, com'era evidente in forma sorprendente nel film *Matrix*. È anche molto sintomatico che questa paura riemerge sempre più forte nello stesso momento in cui ci si sprofonda sempre più verso l'estinzione, secondo varie modalità. In fondo essere manipolati sarebbe la sola spiegazione possibile a un tale divenire, in cui pure s'impone l'immagine del labirinto (più si va avanti, più ci si rinchiede), mentre il rinchiodamento (la follia) si rivelerebbe non più essere un punto di arrivo, una soluzione.

Con l'asservimento delle donne e la lotta contro di esso, così come il tentativo di superare lo scontro negando i sessi e la riproduzione naturale, la specie entra nell'erranza, nella produzione dell'ontosi e della speciosi culminante nella follia.

Tuttavia non è questo l'essenziale, poiché con la fine del patriarcato vi è la scomparsa di un insieme di norme che regolano le relazioni tra i sessi, cioè il dominio dell'uomo sulla donna, poiché questo dominio non costituisce più uno dei fondamenti dello Stato, i cui rappresentanti proclamano l'uguaglianza dei sessi e vogliono realizzarla. L'asservimento svanisce, anche se le violenze sulle donne persistono.

Per comprendere questo fenomeno, bisogna ritornare sul fenomeno di separazione, che ha provocato una regressione progressiva, continua, nell'aptogestazione e quindi un lento deterioramento della condizione dei bambini. Prima di tutto, la frammentazione della comunità ha portato a una diminuzione della coesione tra le donne, rendendo difficile il portare permanentemente i bambini, allo stadio di bebè. Poi la separazione delle diadi e quindi l'instaurazione dei sessi ha avuto anche un effetto negativo sull'aptogestazione, tanto più che tale separazione ha affetto le diadi stesse, cioè ogni individuo potenzialmente comprendente la dimensione complementare, essendo per esempio maschio ma avendo potenza della femminilità e viceversa, mostrando le differenze ed un impoverimento nella potenza di essere e tende ad irrigidire le relazioni sia tra i genitori che tra essi e i loro figli, causa ancora di un deterioramento dell'aptogestazione. Questo si acuisce ancora quando il bambino diventa un segno del potere e quindi un oggetto di contestazione. E si aggrava con la realizzazione di un mondo artificializzato a seguito della lenta sostituzione delle relazioni umane da parte di quelle economiche e di potere in relazione al sorgere dello Stato nella sua prima forma. Da allora si pone la necessità di adattare il bambino ad un mondo artificiale, il che

implica la repressione della sua naturalità perché sia compatibile con questo mondo e possa svilupparsi in esso. Tale è l'origine della repressione della naturalità del bambino esercitata, per il suo bene, dai genitori, spesso controversia, e imposta prima dalla comunità dispotica e poi dallo Stato. Di conseguenza, la madre viene ad essere percepita come un essere ambiguo che è sia benefico, pieno d'amore, sia malefico, fattore di una messa in dipendenza. Questo fonda un odio per le madri che, allo stato adulto, diventa un odio per le donne, spesso accoppiato ad una paura, la misoginia e, in quest'ultime, un odio di sé. Tale misoginia è spesso rafforzata dal fatto che, per uscire dall'ambiguità, troppo difficile da vivere, l'essere umano sceglie la dimensione che è più compatibile con il divenire sociale, cioè l'inimicizia. È così che nasce il «malencontre» di cui parla Etienne de La Boétie nel suo *Discorso sulla servitù volontaria*. Il *malencontre*

che ha potuto tanto snaturare l'uomo, solo davvero nato per vivere liberamente; e fargli perdere la memoria del suo primo essere, e il desiderio di riprenderlo...

Poi, per spiegare quella che chiama la servitù volontaria, afferma che

la prima ragione per cui gli uomini servono volontariamente, è che nascono servi della gleba e sono allevati nella servitù.

Ora, l'abbiamo già segnalato, in varie lingue la stessa parola designa il bambino e lo schiavo, perché entrambi sono esseri dipendenti. Allo stesso modo, schiavo è l'aggettivo che designa la donna, poiché anche lei vive nella dipendenza. Abbiamo anche segnalato a quale punto la dinamica di uscire dalla dipendenza dalla natura, a sua volta ambigualmente posta come madre e matrigna, determini il divenire della specie, soprattutto a partire dal neolitico. Per concludere diciamo che tutto avviene come se uomini e donne vi-

vessero una servitù volontaria, mentre essa è stata loro imposta e dalla quale essi ed esse cercano di liberarsi, e che il momento del *malencontre* si produce al momento della separazione dal resto della natura.

Abbiamo già trattato ampiamente di come uscire da questo terribile divenire che porta all'estinzione della specie: l'inversione che consiste fondamentalmente in una riconciliazione con la natura, dunque con le donne riconosciute in tutta la loro potenza. La riaffermazione della loro naturalità è fondamentale, soprattutto in occasione del parto,¹⁵ per le conseguenze decisive sulla naturalità del bambino. È a partire da qui che tutto comincia... e che l'inversione può realizzarsi.

JACQUES CAMATTE

settembre 2021

Fonte: <https://revueinvariance.pagesperso-orange.fr>.

Traduzione di Gabriella Rouf.

Ultima revisione 23 gennaio 2022.



¹⁵ Vedi in particolare: Michel Odent, *Le bébé est un mammifère*, Ed. L'instant présent, che insiste abbondantemente sull'importanza delle levatrici e quella del colostro. Vedi anche: Ina May Gaskin, *Le guide de la naissance naturelle — retrouver le pouvoir de son corps*, Ed. Mama.